

Rassegna Stampa

07/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 07 luglio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	43	SU CALDAIE E BOLLINO BLU REGIONI IN ORDINE SPARSO	1
Il Sole 24 Ore	41	MULTE SENZA INTERESSI SEMESTRALI	2

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	41	LA STRADALE FERMA TELELASER E PROVIDA IN ATTESA DI TARATURA	3
----------------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	24	DE LUCA, SEI DONNE IN GIUNTA L'ELOGIO DI RENZI: «CAPOLAVORO»	4
------------	----	--	---

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	42	SPESE LEGALI A PARERE VINCOLATO	5
----------------	----	---------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Caserta	33	LA CONTESA GEREMIA: «NIENTE TARI PER CHI PRODUCE	6
Il Messaggero	19	RIFORMA PA, STRETTA FINALE ALLA CAMERA IPOTESI CARABINIERI PER LA FORESTALE	7
Il Sole 24 Ore	41	TWITTER NON PUO' AIUTARE IL VIGILE	8
Italia Oggi	26	I DIRITTI DI ROGITO SPETTANO SOLO AI SEGRETARI COMUNALI	9

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	33	LA RIFORMA FINISCE IN TRIBUNALE	10
-------------	----	---------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		LA DECURTAZIONE DEL FONDO RISORSE	11
Il Mattino - Benevento	30	COMUNE PRONTO AL RICORSO CONTRO I RINCARI DELLA SAMTE	12
Italia Oggi	11	LA SERRACCHIANI PREFERISCE TASSARE	13

OPINIONI & COMMENTI

Il Messaggero	13	IL COMMENTO CODICE DEGLI APPALTI, VIOLATE IN UN COLPO DIRETTIVA UÈ E CERTEZZA DEL DIRITTO	14
---------------	----	---	----

AMBIENTE

Italia Oggi	26	LA RIPRESA? INIZIA DAI RIFIUTI	15
-------------	----	--------------------------------	----

Impianti termici. I controlli relativi a fumi e rendimento

Su caldaie e bollino blu Regioni in ordine sparso

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Nonostante sia in vigore da due anni il **Dpr 74/2013**, che fissa per tutta Italia nuove regole sulla frequenza dei controlli degli impianti termici fondata su una diversa suddivisione per potenza, le Regioni (e in certi casi anche le Province e i Comuni sopra i 40mila abitanti) continuano ad agire in ordine sparso su fumi delle **caldaie** e pagamento del bollino blu. Anche senza averne (il più delle volte) titolo.

La questione riguarda tutti gli impianti a gas, sia domestici sia condominiali di piccola e grande taglia, cioè fra i 35 e i 100 kW o sopra tale soglia e tocca il solo ambito delle ispezioni per l'efficienza energetica (a stabilire invece le tempistiche per la manutenzione degli impianti è il tecnico installatore per gli impianti di nuova installazione e il manutentore per quelli esistenti). Le Regioni che, dopo la svolta a livello statale, hanno recepito totalmente

una disciplina per definire tempi e modi di verifiche e manutenzioni sono solo Lombardia, Marche, Umbria, Liguria e Toscana. Lo rivela un recente focus, realizzato dagli esperti di e-training, società di consulenza e formazione per installatori e tecnici.

Di queste Regioni, poi, solto la Lombardia è l'unica ad aver indicato nei propri testi il recepimento non solo del Dpr 74/2013, ma anche dell'ultima normativa europea sull'efficienza energetica (31/2010/Ue). In tutti gli altri casi viene invece citata la precedente direttiva 2002/91/Ce, ormai superata. Abruzzo, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto sono, invece, scese in campo, ma in modo parziale. Il Piemonte ha deliberato alcune disposizioni circa il libretto di impianto, modificando leggermente la disciplina statale. La Puglia, con una circolare, ha dichiarato di adottare il Dpr 74/2013, demandando tutto a un successivo regolamento, così come l'Abruzzo, con la

legge varata pochi giorni fa. Il Veneto ha deliberato per introdurre modifiche al libretto e istituire (per ora sulla carta) il catasto degli impianti così come la Sicilia ha deliberato il solo catasto.

Nelle altre Regioni, nulla è stato fatto per prendere atto del Dpr 74/2013. Con il risultato che si continua, praticamente ovunque, a utilizzare ancora la vecchia regola (Dpr 551/99 e Dlgs 192/2005), che prevede una temporalità diversa per l'invio dell'autocertificazione dell'avvenuto controllo e il pagamento del bollino e anche una diversa suddivisione in fasce degli impianti (classificati, per esempio, domestici non fra i 35 e i 100 kW ma fra 35 e 116 kW). Infine, esistono casi in cui sono state le Province o addirittura il Comune a recepire il Dpr 74/2013 riadattandolo alle procedure in essere, snaturandone quindi ogni contenuto. Un vero puzzle, difficile da ricomporre, con danno per il cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle esattoriali. La questione resta all'attenzione dei giudici di pace dopo Consulta e Cassazione

Multe senza interessi semestrali

Marisa Marraffino

È legittima la maggiorazione per **interessi semestrali** che viene richiesta nelle cartelle esattoriali relative a multe stradali? Il dubbio esiste da anni e ora al dibattito strettamente giuridico portato avanti da Consulta e Cassazione si aggiunge un'interpretazione del **giudice di pace** di Grosseto basata più su una motivazione pratica: la maggiorazione, per gli enti che la percepiscono, è di fatto un incentivo a emettere la cartella il più tardi possibile, per massimizzare gli incassi aggiungendo una quota di interessi più alta possibile. Di qui la sua illegittimità.

Alla base della pronuncia un'interpretazione "ortopedica" dell'articolo 27 della legge 689/81, che stabilisce che, in caso di ritardo nel pagamento la somma dovuta sia maggiorata di un decimo per ogni semestre, a decorrere da quello in cui la sanzione è divenuta esigibile fino a quando il ruolo è trasmesso all'esattore. Considerando che Equitalia ha cinque an-

ni di tempo per iscrivere a ruolo gli importi, negli ultimi anni le sanzioni che i "morosi" si sono visti recapitare a titolo di maggiorazione ha sfiorato spesso l'importo stesso della sanzione principale, con una sostanziale duplicazione delle somme dovute.

La Corte costituzionale si è espressa sulla legittimità di tale norma, che avrebbe la sua causa nel mancato pagamento della sanzione originaria, il cui ammontare viene calcolato sulla base del citato tasso di interesse di natura sanzionatoria e non moratoria, pertanto escluso dagli ordinari vincoli usurari vietati dalla legge. Tuttavia, a ridurre la portata applicativa della norma ci hanno pensato le pronunce dei giudici, che pongono sull'amministrazione precedente l'onere di provare i motivi del ritardo della trasmissione del ruolo al concessionario.

Inoltre, per il giudice di Grosseto sarebbe onere dell'ente impositore informare il destinatario sulla propria situazione debito-

Spese di notifica

01 | L'ESCLUSIONE

La cartella esattoriale non può essere notificata se il debitore omette di pagare le spese di notifica o di accertamento, saldando regolarmente la sanzione amministrativa

02 | LA SENTENZA

Il chiarimento arriva dalla Corte di cassazione (sentenza 9507/2014) che ha precisato che non si possono iscrivere a ruolo l'importo dell'intera sanzione, peraltro pagata, e l'ulteriore maggiorazione sanzionatoria perché le spese postali e di accertamento non hanno natura sanzionatoria e possono essere recuperate separatamente, possibilmente informando tempestivamente il debitore

ria, dandogli un termine di 30 giorni per opporsi o per saldare il proprio debito, senza vedersi maturare, inconsapevolmente, la sanzione ulteriore.

Il ritardo ingiustificato nell'iscrizione a ruolo, questa volta da parte dell'ente creditore, per i giudici ha come conseguenza la nullità della cartella impugnata per eccesso di potere, in quanto l'autorità amministrativa nell'ambito della propria discrezionalità non tiene conto del prioritario interesse del cittadino di ottenere il provvedimento in tempi ragionevoli, anche allo scopo di limitare l'aumento progressivo della sanzione originaria di cui proprio l'ente impositore trae beneficio. La Corte di cassazione, inoltre, dopo il parere 328803 del 31 luglio 2013 dell'Avvocatura Generale dello Stato, ha ribadito che alle sanzioni pecuniarie derivanti da infrazioni stradali si applica l'articolo 203, comma 3 del Codice della strada che in deroga a quanto previsto dall'articolo 27 della legge 689/91, prevede l'iscrizione della sola metà del massimo edittale e non della maggiorazione progressiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Velocità. Le conseguenze della sentenza di illegittimità

La Stradale ferma Telelaser e Provida in attesa di taratura

Stop ai **controlli di velocità** più rari ma anche più insidiosi, almeno da parte della Polizia stradale e fino a quando gli apparecchi di rilevazione (i **telelaser** e il **Provida**) non saranno tarati. Ma, soprattutto, c'è il rischio che proprio l'operazione di taratura dia la stura a un ulteriore contenzioso. Quindi, alla fine, la sentenza della Consulta 113/2015 depositata il 18 giugno (si veda Il Sole 24 Ore del 19 giugno) - che rende obbligatoria la taratura anche per i misuratori usati in presenza di agenti - potrebbe generare nuovi dubbi. Sono queste le conclusioni cui lascia spazio la circolare 300/A/4745/15/144/5/20/5 con cui il ministero dell'Interno ha dato le prime disposizioni operative per allinearsi a quanto stabilito dai giudici costituzionali.

Sintomatico è il fatto che il documento sia indirizzato in prima battuta alla sola Polizia stradale, nonostante che la questione riguardi (almeno potenzialmente) tutti i corpi di polizia d'Italia e che il ministero abbia per legge un ruolo di coordinamento nazionale sulle attività di controllo e prevenzione previste dal Codice della strada. In sostanza, ogni corpo dovrà valutare in autonomia la propria situazione e se e come adeguarsi alla sentenza.

La parte più chiara riguarda lo stop ai controlli coi telelaser e il Provida. Che sono una minoranza, perché entrambi di fatto comportano l'alt immediato al trasgressore (si veda la scheda sotto a destra) e la sua identificazione, cosa che impegna molto gli agenti impedendo di punire altri guidatori che commettono la stessa violazione nello stesso lasso di tempo. Ma proprio l'identificazione rende possibile il ritiro immediato della patente, la sua sospensione e la decurtazione dei punti, restituendo deterrenza a queste sanzioni, che se non c'è l'alt sono di fatto evitabili. Ora questi controlli sono preclusi alla Polizia stradale, fino a quando

non saranno stati verificati anche questi strumenti.

Non è possibile sapere quanto tempo ci vorrà per il ritorno alla normalità, che sarà comunque graduale perché non tutti gli esemplari possono essere revisionati in laboratorio nello stesso momento. Sulla tempistica influirà anche la disponibilità di fondi, che è limitata, tanto che ormai la Polizia stradale per i controlli automatici (non solo di velocità) ormai usa solo sistemi messi a disposizione e pagati da altri soggetti (fondamentalmente Anas e Autostrade per l'Italia).

Attenzione, però: i Comuni possono procedere autonomamente. Quindi alcuni corpi di polizia locale possono aver già provveduto alla taratura.

Il problema che resta irrisolto è dove effettuare la taratura: la circolare si limita a citare la consuetudine instaurata dieci anni fa dal ministero delle Infrastrutture (nota 1836/2005), che - data l'assenza di laboratori metrologici accreditati che c'era allora - ritenne che le verifiche fossero effettuabili direttamente dal costruttore dell'apparecchio, se in grado di operare «in regime di qualità aziendale certificata UNI EN ISO 9001:2000». Ma ora la situazione è cambiata e qualcuno potrebbe eccepire che l'operazione sia da effettuare solo in un laboratorio accreditato dal Sit (Sistema italiano di taratura). Su questo potrebbe aprirsi un fronte di contenzioso non trascurabile.

Peraltro, la circolare si mantiene sull'interlocutorio perché, a parere del ministero, la sentenza della Consulta non è esautiva e quindi si resta «in attesa degli indispensabili interventi normativi di adeguamento».

Un punto che sarà utile chiarire con le norme attese è il significato esatto di «taratura». Nelle direttive, circolari e pareri emanati sinora, spesso si parla semplicemente di verifiche periodiche di funzionalità, che potrebbero in teoria anche

non comprendere una verifica metrologica dell'apparecchio. D'altra parte, anche la normativa tecnica internazionale è complessa. Un regolamento nazionale chiaro che tenga conto di tutto questo sarà importante per evitare ulteriore contenzioso.

De Luca, sei donne in giunta l'elogio di Renzi: «Capolavoro»

Il governatore: «Una valanga rosa, non faremo sconti a nessuno»

Paolo Mainiero

Sei donne e due uomini. «È una valanga rosa. Abbiamo rispettato le quote azzurre», scherza Vincenzo De Luca. Il governatore arriva a Palazzo Santa Lucia poco dopo le 10,30 e un'ora dopo annuncia i nomi della sua prima giunta. «Credo di aver mantenuto l'impegno a dare vita a una giunta al di fuori di ogni logica del mercato della politica e rispettando il criterio della assoluta autonomia del presidente», puntualizza. Gli assessori entreranno in carica solo giovedì, dopo la prima seduta del consiglio regionale, quando De Luca firmerà i decreti di nomina. Oltre agli assessori, il governatore annuncia anche quattro consiglieri del presidente. «È una squadra - spiega - aperta alla società civile e alle competenze professionali in vista dei compiti faticosi che ci attendono già in queste ore».

Gli assessori sono Serena Angioli (Fondi Ue); Lidia D'Alessio (Bilancio); Valeria Fascione (Internazionalizzazione e start up); Lucia Fortini (Scuola e Politiche sociali); Chiara Marciari (Formazione e Pari opportunità); Sonia Palmeri (Risorse umane e Lavoro); Amedeo Lepore (Attività produttive); Fulvio Bonavitacola (Urbanistica e Ambiente). Bonavitacola è anche il vicepresidente, ruolo strategico almeno sino a quando non si sarà definitivamente chiarita la questione della legge Severino (comunque per il vice si pone il problema della incompatibilità in quanto è deputato). Ieri, a Roma per una riunione sulle Infrastrutture nella sede del Pd, Renzi ha incontrato e salutato Bonavitacola. «Auguri di buon lavoro alla nuova giunta regionale. De Luca ha fatto un capolavoro, con sei donne su otto assessori. Ho saputo - ha scherzato il premier davanti ai presenti - che anche Bonavitacola dovrà andare presto a Casablanca».

«È una giunta equilibrata - dice De Luca - con giovani professionisti e docenti universitari di consolidata esperienza e una serie di figure fresche, persone che hanno cominciato a guadagnare soltanto grazie alla propria fatica», aggiunge. Il governatore quasi si compiace: «Penso che abbiamo fatto un buon lavoro». Ma avverte: «Siamo tutti sotto esame,

Il caso Bonavitacola è il vice ma deve scegliere tra Camera dei deputati ed esecutivo

per la quale assume già un primo impegno, la stabilizzazione dei precari. «Siamo convinti - assicura - di poter risolvere il problema entro novembre. Questo è il mio obiettivo. Entro luglio verificheremo con quali procedure».

La prima volta in sala giunta attira molti dirigenti e dipendenti regionali che sottolineano con gli applausi alcuni passaggi del presidente. Ma De Luca non si lascia condizionare e si rivolge a loro chiamandoli a una sfida. «Non abbiamo bisogno dell'ordinaria amministrazione o del tirare a campare, abbiamo bisogno di gente entusiasta per la sfida che vogliamo lanciare, essere la prima regione d'Italia. Possiamo esserlo in tutti i campi, abbiamo le competenze per vincere questa sfida», dice. Ai dipendenti lancia comunque un messaggio chiaro. «L'unico elemento di valutazione - sottolinea - sarà la capacità di lavoro, non l'appartenenza alle lobby né le bandiere di partito». Altri applausi. Su Stefano Caldoro, il suo predecessore, niente, neanche un parola, se non un accenno quando i cronisti gli ricordano che nel 2010, a inizio mandato, l'ex governatore evocò per la Campania lo spettro della Grecia. A distanza di cinque anni regge ancora il paragone? De Luca sorride e risponde: «Potrei dire cose atroci ma preferisco lanciare un messaggio di speranza. Dirò come stanno le cose in consiglio regionale giovedì ma non ho nessuna intenzione, salvo provocazione, di guardare al passato. Il mio compito, diversamente da quelli che mi hanno proceduto, non è quello di fare la storia dei guai del passato ma di risolvere i problemi costi quel che costi».

È una giunta senza colori di partito, se si escludono Lepore e Bonavita-

tutti, nessuno escluso. Non si faranno sconti, saremo messi tutti alla prova». E le altre deleghe? Trasporti, Agricoltura, Turismo? «Sono settori di cui mi occuperò direttamente», dice. Ovviamente, da commissario, seguirà anche di Sanità,

cola del Pd. In questo De Luca conferma tutta la sua allergia per le forze politiche. «Governeremo - precisa - nell'ambito di una assoluta correttezza istituzionale. Interloquirò con tutte le forze politiche, avrò rapporti istituzionali attraverso i capigruppo». Il Pd incassa e fa buon viso a cattivo gioco. «La giunta De Luca mantiene le aspettative: di alto profilo professionale e con una qualificata presenza femminile, frutto di scelte autonome del presidente. Il Pd farà la propria parte», assicura il capogruppo Mario Casillo. Auguri a De Luca da Rosetta D'Amelio, presidente in pectore del consiglio regionale. «Giunta di alto profilo professionale e con una qualificata rappresentanza femminile», commenta. «Il Pd - interviene il segretario regionale Assunta Tartaglione - sarà al fianco del presidente nel pieno rispetto della sua autonomia con proposte concrete che abbiamo predisposto per rilanciare la Campania dopo anni di grave immobilismo».

Il centrodestra ha idee diverse. Forza Italia solleva il caso della incompatibilità di Bonavitacola. «Il temerario De Luca è sprezzante perfino del rischio di apparire ridicolo. In costanza di sospensione della sua sospensione nomina vice Bonavitacola - dicono i parlamentari Paolo Russo e Carlo Sarro - il groviglio di incompatibilità, ineleggibilità ed ingovernabilità diventa un ginepraio dannoso per i cittadini Campania, ma di questo il presidente De Luca sembra non occuparsi per nulla». Carmine Mocerino (gruppo Caldoro presidente) pone un'altra questione. «Troppe deleghe strategiche, dai Trasporti all'Agricoltura, poi nelle mani del solo presidente. La logica dell'uomo solo al comando - dice - non può reggere in una Campania così complessa». «È un governatore con manie da accentratore», incalza Giampiero Zinzi di Forza Italia. «Oligarchia salernocentrica», accusa il coordinatore di Fi Domenico De Siano.

Pubblico impiego. Le Sezioni Unite fissano i criteri di rimborso delle parcelle professionali dei difensori

Spese legali a parere vincolato

Pa e giudici devono liquidare la somma stabilita dall'avvocatura dello Stato

Alessandro Galimberti

MILANO

Nel liquidare le **spese legali** a favore del dipendente finito a processo, la Pa deve attenersi alla valutazione di congruità espressa dall'avvocatura dello Stato, valutazione che guiderà anche il giudice dell'eventuale ricorso. Nessun ruolo in questa partita può giocare il parere dell'Ordine forense competente, poiché qui non si controverte sul compenso professionale, bensì su un rimborso di spese legali già anticipate.

Le Sezioni Unite della Cassazione, con la sentenza 13861/15 depositata ieri, fanno chiarezza sui criteri per tenere indenni i dipendenti pubblici sottoposti a procedimento penale - e dal quale siano ovviamente usciti con archiviazione o assoluzione nel merito. La questione era stata sollevata da un sottufficiale di Marina siciliano, sottoposto negli anni '90 a un processo per fatti inerenti la funzione costatogli - quantomeno dal solo punto di vista patrimoniale - circa 20 mila euro attuali. Il rimborso era stato però decurtato esattamente di due terzi dall'avvocatura erariale, cui si era rivolta l'amministrazione della Marina prima della liquidazione, "taglio" che aveva poi superato anche due gradi di giudizio di merito davanti al giudice ordinario. Tuttavia la stessa avvocatura dello Stato aveva eccepito la competenza del tribunale ordinario, eccezione portata al grado di legittimità come controricorso incidentale - subordinato - rispetto all'impugnazione del militare. La Terza civile aveva infine rimesso il fascicolo alle Sezioni Unite che ieri hanno sciolto il solo quesito principale respingendo tutte le richieste del militare. A cominciare da un sospetto (generico) di incostituzionalità sollevato dal ricorrente circa la mancanza di un corrispondente parere - obbligatorio - di congruità dei Consigli dell'ordine nelle parcelle verso i privati. Per le Se-

zioni unite l'equiparazione è arbitraria (rimborso da una parte, parcella dall'altra), e anche la lamentazione circa una presunta *diminutio* dell'esercizio di difesa (articolo 24 della Costituzione) è fuori luogo, considerato tra l'altro che qui i parametri della Carta che vengono in gioco sono semmai quelli legati alla «buona amministrazione» (art. 81). In sostanza, argomenta la Corte, le esigenze di finanza pubblica «impongono di non far carico all'erario di oneri eccedenti quanto è necessario, e al contempo sufficiente, per soddisfare gli interessi generali e i doveri giuridici che presidiano l'istituto del rimborso spese». Pertanto, se il vaglio del rimborso cadesse a carico dei (soli) consigli forensi ciò «toglierebbe qualsiasi rilevanza pubblicistica alla spesa e ai relativi doveri di governo di essa», equiparando di fatto «il debito del cliente verso il professionista e quello di protezione del dipendente, che è a carico dello Stato». Equiparazione improponibile, perché tra l'altro renderebbe il cliente "arbitro" della spesa pubblica attraverso scelte di difesa personali talvolta anche ultronee. Proprio per questo «prudentemente il legislatore ha previsto che (tali oneri, ndr) siano vagliati, sotto il profilo della congruità, dall'avvocatura dello Stato». Congruità, appunto, che significa bilanciare il diritto di difesa del dipendente della Pa con il ragionevole contenimento della spesa pubblica per avvocati difensori privati.

In questo senso il criterio dello «strettamente necessario» riferito alle spese di difesa deve essere inteso come «contemperamento» e bilanciamento tra principi costituzionali in parte confliggenti.

La contesa

Geremia: «Niente Tari per chi produce»

Il segretario della Cna ha scritto a tutti i comuni della provincia sull'interpretazione delle norme

«Siamo pronti a contestare i criteri coi quali i comuni regolano l'applicazione della Tari nei confronti delle aziende produttive artigianali. Sono da considerare non tassabili le aree sulle quali si svolgono le lavorazioni industriali o artigianali»: l'annuncio, secco e deciso, è di Francesco Geremia, coordinatore regionale nonché segretario provinciale della Confederazione nazionale degli artigiani (Cna). «È una battaglia - aggiunge - che abbiamo avviato nel dicembre scorso e che intendiamo portare avanti con determinazione, prefigurando anche l'ipotesi di invocare l'intervento del giudice competente se le amministrazioni comunali dovessero inviare le cartelle esattoriali secon-

do le valutazioni, a nostro giudizio del tutto infondate, sin qui adottate». Il contenzioso, che si va prefigurando, non è di poco momento. Sono ben 4300 le aziende produttive artigianali di Terra di Lavoro, che dovranno, da qui a poco, versare nella casse dei comuni la tassa, di cui la Cna contesta i criteri applicativi sinora osservati. Di queste, 1301 sono impegnate nell'autotrasporto; 462 in lavorazioni meccaniche e 1107 in quelle metallurgiche; 498, infine, si dedicano alla trasformazione del legno e alla preparazione della carta. In che consista la diatriba, è lo stesso Geremia che lo spiega: «Alla luce di un'interpretazione della norma (comma 649 dell'art.1 legge 147/2013), che ci è stata confermata dal ministero dell'economia, non vanno tassate le aree sulle quali si attuano le lavorazioni perché, per loro natura, sono generalmente produttive in via prevalente di



Il ministero

Ha chiarito che le aziende pagano già per lo smaltimento dei rifiuti speciali

rifiuti speciali». La normativa in questione, va intesa «nel senso di consentire - così recita la nota interpretativa ministeriale del 9 ottobre dello scorso anno - una tassazione più equilibrata e più rispondente alla reale fruizione del servizio, evitando l'applicazione della Tari nelle situazioni in cui il presupposto del tributo non sorge come nel caso delle superfici di lavorazione industriale o artigianale». Va da sé che, per evitare la scure «i produttori di rifiuti speciali devono dimostrare l'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente». Ma i comuni ne sono informati? «Abbiamo provveduto ad aggiornare - sottolinea il segretario - tutti i sindaci dei 105 comuni casertani a dicembre. Allo stesso tempo, abbiamo offerto la nostra totale disponibilità a confrontarci sulle novità introdotte sul problema». Con quali risultati? «Ad oggi, non abbiamo ricevuto una sola risposta».

Riforma Pa, stretta finale alla Camera Ipotesi Carabinieri per la Forestale

ROMA Giorni cruciali per la riforma della Pubblica Amministrazione, allo sprint finale in commissione Affari Costituzionali alla Camera. In settimana saranno affrontate le ultime, e più delicate, questioni rimaste sul tavolo: dall'accorpamento della Guardia Forestale, con i Carabinieri che potrebbero essere una destinazione possibile, alla fusione tra il Pubblico registro automobilistico, retto dall'Acì, e la Motorizzazione. Si parte però dalle richieste dei deputati, che diventano trasversali quando si torna a proporre la cancellazione dell'assorbimento della Forestale in un altro corpo. E non è detto che sia proprio uno solo: qualche unità potrebbe andare a finire nei Vigili del Fuoco, perché le funzioni svolte sarebbero pressoché le stesse. L'altra, la gran parte, dovrebbe finire tutta in un'altra forza, difficile infatti che il governo torni indietro sulla riduzione da quattro a cinque del numero dei corpi. Non si esclude però che la nuova casa madre dei forestali possa essere rappre-

sentata dai Carabinieri, mentre finora si pensava alla Polizia.

Un altro tema caldo è la fusione tra gli uffici del Pra, il Pubblico registro automobilistico, che fa capo all'Acì, e quelli della direzione e per la Motorizzazione civile, che risponde al ministro dei Trasporti. Gli emendamenti bipartisan puntano a rendere più stringente il testo della delega, facendo saltare la parola «eventuale» davanti al termine «accorpamento», che quindi non sarebbe più un'opzione ma una certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove tecnologie. Il caso di Roma Capitale e l'appello ai cittadini per segnalare le infrazioni

Twitter non può aiutare il vigile

Silvio Scotti

Cellulari, tablet e **social network** hanno stravolto vita e abitudini. Notizie in tempo reale, possibilità di mantenere centinaia di contatti e ogni genere di informazione sono alla portata di tutti.

In questo nuovo scenario difficilmente poteva mancare una app per segnalare gli illeciti, primo tra tutti la violazione del **divieto di sosta**. L'idea è stata attuata da Roma Capitale, dove ogni cittadino solerte poteva, tramite twitter, segnalare veicoli in divieto di sosta. Il cittadino diventa coprotagonista del ripristino della legalità, ma sotto il profilo normativo la situazione si prospetta molto differente. In primo luogo, la rilevazione di **infrazioni al Codice della strada** tramite controllo remoto, non è ammesso per tutti i tipi di violazione e le apparecchiature necessitano di un'apposita omologazione. L'articolo 201 del Codice della strada sancisce l'obbligatorietà della contestazione

immediata della violazione al trasgressore: la notificazione successiva, seppure diffusissima, costituisce un'eventualità di seconda istanza e deve essere giustificata. Per il divieto di sosta, per esempio, la rilevazione non può essere "in remoto", nemmeno in assenza del conducente. Quali sono le conseguenze in caso di una mancata contestazione immediata non giustificabile? La Cassazione ha affermato che «la contestazione immediata dell'infrazione, ove possibile, costituisce un elemento di legittimità del procedimento di irrogazione della sanzione (tra le tante, Cassazione civile, sezione I, 05/10/2006, n. 21428). Se, dunque, una rilevazione delle infrazioni al divieto di sosta non è ipotizzabile, allo stato attuale della legislazione, tramite apparecchiature che agiscano in remoto e l'obbligo della contestazione immediata permane, salvo che sia accertata l'assenza del trasgressore, si deve ritenere che la presenza dell'agente sul luogo della violazio-



ne sia indispensabile. Non a caso, la stessa Polizia municipale di Roma Capitale, ha soprasseduto all'utilizzo diretto delle segnalazioni via twitter o delle telecamere preposte al traffico per rilevare le violazioni alla disciplina della sosta dei veicoli. Peraltro, la questione era già stata affrontata dal Ministero dei Trasporti, con la nota n. 2291 del 3 maggio 2012, con la quale si ribadiva che le telecamere possono ritenersi idonee a dimostrare l'avvenuta violazione, ma non la contestuale assenza del trasgressore. Pertanto, la segnalazione "social" del cittadino può tutt'al più costituire una spinta ad intervenire da parte della polizia municipale. Non bisogna sottacere che il diritto esiste in quanto "ne cives ad arma ruant": le segnalazioni "social" rischiano di creare tensioni - come successo a Roma - in quanto il cittadino segnalatore può essere percepito quale delatore. Forse le segnalazioni, che devono essere raccolte, vanno contestualizzate a livello di zona e fenomeno generale, evitando però di trasformare potenzialmente i cittadini in tutori della sosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I diritti di rogito spettano solo ai segretari comunali di fascia C

I diritti di rogito competono ai soli segretari comunali di fascia C. Lo ha chiarito la sezione delle Autonomie della Corte dei conti con la deliberazione n. 21/SEZAUT/2015/QMIG, risolvendo in senso restrittivo il contrasto interpretativo insorto fra alcune sezioni regionali di controllo in merito alla corretta applicazione dell'art. 10, comma 2-bis, del dl 90/2014.

Tale norma dispone che i diritti di rogito spettano «negli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno la qualifica dirigenziale», in misura comunque non superiore a un quinto dello stipendio in godimento.

Muovendo da un'interpretazione strettamente letterale, la sezione regionale di controllo per la Lombardia (seguita poi da quella per la Sicilia) hanno individuato due distinte ipotesi legittimanti l'erogazione dei proventi: la prima, quella dei segretari preposti a comuni privi di personale con qualifica dirigenziale, fattispecie in cui non sarebbe rilevante la fascia professionale in cui è inquadrato

il segretario preposto; la seconda, quella dei segretari che non possiedono qualifica dirigenziale, in cui l'attribuzione di quota dei diritti di rogito sarebbe ancorata allo status professionale del segretario preposto, prescindendo dalla classe demografica del comune di assegnazione. Pertanto, accedendo a questa tesi, nel caso di comuni del tutto privi di personale con qualifica dirigenziale sarebbe possibile attribuire i diritti di rogito a prescindere dalla fascia professionale in cui è inquadrato il segretario.

A tale tesi, si è contrapposta quella della sezione regionale di controllo per il Lazio (cui si è aggiunta per l'Emilia-Romagna), secondo cui l'emolumento competerebbe esclusivamente ai segretari di comuni di piccole dimensioni collocati in fascia C e non a quelli che godono di equiparazione alla dirigenza, sia

essa assicurata dalla appartenenza alle fasce A e B, sia essa un effetto del galleggiamento in ipotesi di titolarità di enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale.

La sezione delle autonomie ha condiviso la seconda e più rigorosa lettura, evidenziando che essa, oltre a essere maggiormente coerente con il quadro normativo e contrattuale della materia (che si caratterizza sempre di più per la tendenza a contenere entro ristretti limiti le deroghe al principio di omnicomprensività della re-

tribuzione dei dipendenti pubblici) è l'unica in grado di garantire gli effetti, anche finanziari, avuti in considerazione dal legislatore.

La stessa pronuncia, inoltre, ha chiarito che, in difetto di specifica regolamentazione nell'ambito del Ccnl di categoria successivo alla novella normativa, i diritti di rogito devono essere attribuiti integralmente ai segretari comunali aventi diritto, laddove gli importi riscossi dal comune, nel corso dell'esercizio, non eccedano i limiti della quota del quinto della

retribuzione in godimento del segretario. Le somme destinate al pagamento dell'emolumento in parola devono intendersi al lordo di tutti gli oneri accessori connessi all'erogazione, ivi compresi quelli a carico degli enti. Ai comuni, in altri termini, non spetta al riguardo alcun potere di autonoma regolamentazione.

Matteo Barbero

I sindacati rappresentativi del settore preparano il primo ricorso unitario della storia

La riforma finisce in tribunale

Obiettivo: portare la chiamata diretta dei prof alla Consulta

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ora c'è da mettersi d'accordo sui dettagli del ricorso. Flic-Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals-Confsal e Gilda sono pronti, per la prima volta nella storia del sindacalismo scolastico, a ricorrere unitariamente contro una riforma, quella della Buona scuola che oggi arriva nell'aula della camera per il via libera definitivo e contro la quale davanti Montecitorio ci sarà l'ennesima manifestazione di protesta. Gli uffici legali delle varie sigle si vedranno nei prossimi giorni per fissare i punti chiave dell'impugnativa davanti ai giudici, che avrà due filoni paralleli: il primo punta a portare la legge alla Consulta per vizi di legittimità costituzionale, dal sistema della chiamata diretta dei docenti alla valutazione degli stessi a cui concorrono anche genitori e studenti; il secondo a tutelare, davanti ai giudici ordinari, i diritti dei precari esclusi dalla stabilizzazione, dagli insegnanti di seconda fascia delle graduatorie di istituto ai diplomati magistrali non inseriti nelle graduatorie ad esaurimento. Insomma, il tribunale sarà la nuova frontiera della protesta contro la riforma.

«È un'attività non propriamente sindacale», ammette **Massimo Di Menna**, leader della Uil scuola, «il nostro compito è risolvere i problemi attraverso il negoziato. Nel privato, datori di lavoro come **Sergio Marchionne**, per rivedere il rapporto di lavoro nelle aziende, sono passati attraverso le trattative sindacali. Nella scuola stiamo invece assistendo a un'assoluta anomalia, un datore di lavoro, il governo, che ignora

i rappresentanti dei lavoratori. Questo ci spinge a scelte estreme per alcuni noi, impugnare la legge, e unitariamente, davanti al giudice». Dopo lo sciopero del 5 maggio scorso, che ha visto l'astensione dal lavoro di 618 mila dipendenti, «sbaglia il governo a credere che la scuola a settembre si rassegnerà alla riforma», rincara la dose **Francesco Scrima**, segretario della Cisl scuola, «e noi utilizzeremo tutte le armi che abbiamo a disposizione, compresa quella legale, visto che quella della trattativa ci è negata». Non si può migliorare il sistema scolastico «con provvedimenti che l'intero mondo della scuola ritiene, con solide motivazioni, sbagliati», ragiona **Marco Paolo Nigi**, segretario Snals-Confsal, «e che noi avverseremo unitariamente». Aggiunge **Rino Di Meglio**, coordinatore Gilda: «Il governo e il Pd hanno oggi consumato uno strappo insanabile con gli insegnanti, e il mondo sindacale risponderà compatto». La prossima legge «è confusa e illegittima in molti punti, c'è l'intento di comprimere i diritti dei precari e di violare la libertà di insegnamento», dice il numero uno della Flic-Cgil, **Mimmo Pantaleo**.

Il riferimento è al sistema della chiamata diretta, che assegna al dirigente il compito di scegliere il docente da utilizzare presso il proprio istituto e, dopo tre anni, il potere di confermarlo o meno. Inevitabile il rischio, sostengono le sigle sindacali, che nel giudizio finiscano per pesare anche valutazioni circa il modello didattico e l'orientamento culturale o politico dell'insegnante. Per non parlare del peso che avranno genitori e studenti nella valutazione ai

fini dell'attribuzione del premio per il merito, circa 2.500 studenti delle scuole superiori di secondo grado e 14.500 genitori in tutti gli ordini scolastici: soggetti esterni al

rapporto di lavoro che incidono su una quota di stipendio accessorio, senza vincoli e parametri oggettivi.

Mentre i sindacati, a cui pure il decreto 150 ancora as-

segna voce in capitolo, restano fuori. Insomma, questioni squisitamente contrattuali e non solo alla base della prossima battaglia d'autunno.

— © Riproduzione riservata —

Le decurtazione del fondo risorse



In tema di fondo risorse per il miglioramento della produttività, la Ragioneria generale dello Stato ha predisposto una circolare, di cui si pubblica la prima bozza, secondo la quale i tagli da attuare sui fondi da quest'anno replicano ma non si aggiungono a quelli prodotti negli anni scorsi in virtù delle norme che chiedevano di ridurre il fondo in proporzione alle cessazioni del personale.

La circolare metterà la parola fine sul dibattito fra la tesi dell'aumento progressivo dei tagli, sostenuta dalla Corte dei conti e negativa per i dipendenti degli enti, e quella della replica senza sforbiciate aggiuntive, positiva per i dipendenti e promossa appunto dalla bozza di circolare.

Comune pronto al ricorso contro i rincari della Samte

Il caso

Il sindaco Pepe non scarta l'idea
«Ho il dovere di tutelare i cittadini
adesso verifichiamo le condizioni»

Contro l'aumento a 199,03 euro (oltre Iva) del costo di conferimento per ogni tonnellata di rifiuti presso lo Stir di Casalduni, il Comune di Benevento dovrebbe produrre ricorso al Tar. La proposta è del consigliere Gino De Nigris, dopo la replica indirizzata dal presidente della Provincia, elencando i fattori che hanno inevitabilmente determinato l'aggravio di costi e che non sarebbero, almeno secondo Ricci, imputabili alla Provincia. Il sindaco non scarta l'idea: «Essendo il sindaco di questa città, ho il dovere di tutelare i miei concittadini. Qualora dovessero ricorrere le condizioni, non esiterò a produrre opposizione nelle sedi competenti».

Ricci, a parere del capogruppo di Sil, non chiarisce nessuna delle perplessità da lui manifestate. «Le mie precise domande restano prive di ri-

sposta e non possono essere sminuite al rango di polemica. Non vedo dove sia la polemica se si chiedono informazioni sulla mancata approvazione del bilancio consuntivo della Samte relativo al 2014; se si chiede di conoscere se la società ha una perdita di esercizio e per questo si chiede un adeguamento retroattivo della tariffa; oppure perché la Samte, che è una società a responsabilità limitata, non applica le norme previste dal Codice civile per ripianare le eventuali perdite. E nemmeno può essere considerata polemica la richiesta di conoscere se ci sono comuni della provincia che ancora non hanno pagato quanto dovuto alla Provincia, e quali sono le azioni avviate per recuperare l'eventuali somme, sia nei loro confronti che degli altri enti debitori. E ancora, se il bilancio di previsione 2015 della Provincia prevede l'istituzione di un fondo vincolato per la copertura delle perdite degli organismi partecipati non immediatamente ripianate».

De Nigris ricorda che le sue richieste sono state espresse nella Commissione Finanze, pertanto l'inter-



”

L'affondo
Il consigliere
De Nigris:
Ricci sbaglia
la mia non è
polemica

locutore non è la Provincia ma il Comune: a tale ente chiederà di verificare se ci sono gli estremi per ricorrere contro una delibera che raddoppia la tassa provinciale, peraltro con effetto retroattivo. «Da amministratore comunale non posso esimermi da una simile richiesta, pur rendendomi conto delle difficoltà che possono derivare. Sia sotto il profilo politico - un sindaco del Pd che ricorre contro un presidente della Provincia del Pd è alquanto inusuale - sia sotto il profilo tecnico per l'evidente conflitto di interessi che potrebbe manifestarsi (il dirigente del Settore legale del Comune è anche il dirigente del Settore Gestione economica della Provincia che ha espresso parere favorevole circa la regolarità contabile della proposta). Ma - conclude De Nigris - il punto è un altro! La novità introdotta da un recente decreto rischia di incrementare ulteriormente la pressione fiscale. Il comma 9 dell'articolo 7, introduce alla legge 147/2013 il comma 654 bis che prevede che i crediti insoluti devono rientrare tra i costi del piano economico finanziario, e, quindi, nei costi di investimento e del servizio. Deve quindi prevedere la copertura integrale, quale che sia l'imposta (Tari, Tares, Tia) che giustifica il credito stesso. Ciò significa che se nei costi entrano anche le mancate riscossioni, chi versa la tariffa si carica anche la quota di chi non paga».

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione guidata dal vice segretario Pd approva la tassa di soggiorno. Il vice è contrario

La Serracchiani preferisce tassare

Tra gli ultimi a resistere, pure il Friuli la introduce

DI GIOVANNI BUCCHI

Era una delle ultime Regioni italiane a non aver ancora adottato una legge per istituire la tassa di soggiorno. Un ritardo degno di nota ma in termini positivi, dato che in tal modo il Friuli Venezia-Giulia ha evitato per anni l'imposizione di una nuova e odiosa gabella, questa volta calibrata sulle tasche dei turisti. Alla fine però, dopo mesi di trattative, pure la giunta guidata dalla vicesegretaria nazionale del Pd, **Debora Serracchiani**, si è dovuta piegare, inserendo nella riforma sulla disciplina della finanza locale approvata la settimana scorsa in consiglio regionale, un articolo (il 10) in cui si introduce la possibilità di applicare questa imposta.

A nulla sono valse le proteste dei vertici friulani di Federalberghi e Confindustria, in rappresentanza di quella categoria di albergatori e operatori del turismo che da 4 anni a questa parte si trova costretta a fare da esattore per conto dello Stato, dovendo cioè riscuotere dagli ospiti quei soldi (fino a 5 euro a notte) necessari per rimpinguare le casse del Comune ospitante.

Già, perché la tassa di soggiorno fa parte di quel pacchetto sul federalismo municipale introdotto nel 2011 dal governo **Berlusconi**, sull'onda del regionalismo in versione leghista e con **Giulio Tremonti** alla guida del dicastero dell'Economia, in stretto contatto col senatùr **Umberto Bossi**.

Si voleva dare più autonomia fiscale ai Comuni oltre che alle Regioni, e uno dei pochi modi per tentare di farlo pensati dal centrode-

stra fu proprio l'invenzione di una nuova imposta, con buona pace delle promesse di riduzione della pressione fiscale.

A spingere verso l'introduzione di questa tassa in Friuli è stato innanzitutto il Comune di Trieste, sostenuto da altri centri turistici come Lignano Sabbiadoro, Aviano, Tarvisio e Grado, mentre dall'amministrazione di Udine è arrivata una netta opposizione.

Un po' imbarazzato il vicepresidente della Regione con delega al Turismo, l'ex sindaco di Pordenone **Sergio Bolzonello**, il quale si è espresso più volte contro l'imposta dicendosi «storicamente contrario» seppure «a titolo personale», salvo poi dover cedere.

Non solo, la sua previsione esternata nei mesi scorsi, secondo la quale i Comuni che avrebbero introdotto la tassa sarebbero stati in seguito privati di una quota dei contributi regionali per il turismo, è stata puntualmente disattesa; di questa eventualità non c'è infatti traccia nella riforma appena approvata, a dimostrazione che la sollevazione di diversi sindaci ha sortito un certo effetto.

Sarà nelle prossime settimane una delibera di giunta regionale a definire i criteri di applicazione e i dettagli della nuova imposta, lasciando i Comuni turistici (ricompresi in uno speciale elenco) liberi di introdurla o meno.

Ancora una volta, la polemica si è infine spostata sulla destinazione dei fondi raccolti dalle tasche dei visitatori: dovrebbero venire reinvestiti per migliorare i servizi delle città e renderle più accoglienti nei confronti dei turisti, ma l'esperienza di questi anni insegna invece che spesso finiscono nel cal-

derone dei bilanci comunali.

—© Riproduzione riservata—



Il commento**Codice degli Appalti, violate in un colpo direttiva Ue e certezza del diritto****Oswaldo De Paolini**

Il nuovo Codice degli Appalti, da poco licenziato dal Senato e da venerdì scorso in discussione alla Camera, rappresenta un passo in avanti formidabile sul fronte della spending review, ed è probabilmente lo strumento più efficace per avvicinarsi agli obiettivi che gli ultimi tre governi si sono dati al momento dell'insediamento. E tuttavia la norma merita qualche correzione onde evitare indesiderati autogol. Per esempio, l'obbligo per le concessionarie di lavori pubblici di affidare a gara tutti i contratti per importi superiori a 150mila euro, e non come ora di riservare a terzi il 60% dei lavori, rischia di trasformarsi in un pericoloso boomerang. Così come licenziata dal Senato, la norma avrà infatti effetti negativi quantomeno in termini di salvaguardia dei posti di lavoro. Non solo. Oltre a non definire chiaramente il perimetro di applicazione, rappresenta una palese violazione del dettato comunitario in materia di appalti, secondo il quale il concessionario di lavori pubblici, dovendo programmare ingenti finanziamenti di lunga durata, deve poter essere libero di organizzare mezzi e risorse finalizzate alla realizzazione della concessione. Senza contare che, così concepita, l'abolizione dei affidamenti in house viola il divieto di "gold plating", vale a dire il divieto di introdurre nel recepimento di direttive comunitarie, adempimenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalla direttiva stessa.

I dati del Rapporto Comieco. Arrivati al riciclo 3 milioni di tonnellate di carta e cartone

La ripresa? Inizia dai rifiuti

Raccolta su dopo 5 anni. Sorpasso del differenziato

DI FRANCESCO CERISANO

Arriva dai rifiuti un piccolo segnale di ripresa per l'economia tricolore. Dopo un lustro in cui gli italiani hanno contratto i consumi e quindi di prodotto meno rifiuti (da 32 milioni di tonnellate nel 2008, si è arrivati a 29,6 milioni nel 2013), l'anno scorso c'è stata una lieve inversione di tendenza. Nel 2014 sono stati raccolti 29,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, di cui 3,1 da carta e cartone (anche se, è stato osservato, tra questi va sempre più riducendosi la presenza di quotidiani e riviste, a ulteriore dimostrazione della crisi del settore). Per la carta si tratta di un balzo del 4%, pari a 120 mila tonnellate in più, grazie soprattutto al Sud Italia che, partendo da un livello di raccolta molto basso, ha iniziato a colmare il gap col resto del Paese. Merito della Campania (cresciuta del 17,6%) e del comune di Bari, che grazie a una raccolta «porta a porta» della carta e del cartone, è stata la «città modello del 2014», facendo registrare performance simili a quelle di Milano (60-64 kg per abitante).

Il capoluogo lombardo, dal canto suo (grazie all'introduzione di nuovi servizi per la raccolta della frazione organica e all'adozione del sacco trasparente per i rifiuti indifferenziati), si conferma un'«eccellenza europea, condividendo con Vienna la

I numeri della raccolta differenziata di carta e cartone

51,7 kg	La quantità media di carta e cartone che ogni italiano ha raccolto in modo differenziato nel 2014
5,2 mld di euro	Il saldo netto dei benefici per la comunità derivati dalla raccolta differenziata di carta e cartone dal 1999 al 2014
94,6 mln di euro	L'ammontare dei trasferimenti riconosciuti nel 2014 ai comuni convenzionati col Comieco
88,8 mln di euro	L'ammontare dei corrispettivi per la raccolta dei soli imballaggi a base di cellulosa
3,1 mln di tonnellate	La quantità di carta e cartone raccolta nel 2014
29,8 mln di tonnellate	La quantità di rifiuti urbani raccolta nel 2014
14,6 mln di tonnellate	La quantità di rifiuti differenziati raccolta nel 2014
32 mln di tonnellate	La quantità di rifiuti urbani prodotta nel 2008

palma della metropoli più efficiente. E anche grazie al modello di raccolta milanese, il 2015 potrà essere ricordato come l'anno del fatidico sorpasso. Per la prima volta, infatti, i rifiuti differenziati supereranno quelli generici. Una previsione assolutamente ragionevole, visto che già nel 2014 su 29,8 milioni di tonnellate di rifiuti, 14,6 provenivano dalla raccolta differenziata.

Il XX Rapporto di Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base di cellulosa), presentato ieri all'Expo di Milano, ha acceso i riflettori sulla raccolta differenziata di carta e cartone, ma ha rappresentato anche l'occasione per un bilancio a 360 gradi sul settore dei rifiuti. Un settore che, oltre

a essere un profittevole business per le amministrazioni comunali convenzionate, consente (restando alla sola carta) un risparmio di CO2 pari a quello che si realizzerebbe se in Italia si proibisse il traffico auto per un'intera settimana.

I dati del rapporto. Ogni anno un italiano raccoglie in media 52 kg di carta e cartone. Un dato che si inserisce in una forchetta molto ampia di valori che va dagli oltre 83 kg del Trentino-Alto Adige (prima in assoluto, seguita da Emilia-Romagna e Valle d'Aosta) ai 15,2 kg della Sicilia. E mentre Nord e Centro, con 63,4 kg di raccolta media annua, si posizionano ben al di sopra della media nazionale, il Sud, nonostante la crescita registrata l'anno

scorso, con 29,9 kg, dimostra di essere ancora molto indietro. «Colpa della confusione normativa che c'è stata, per esempio, con la costituzione degli Ambiti territoriali ottimali (Ato), ma anche delle lungaggini burocratiche che tutt'ora imbrigliano i comuni», lamenta il direttore generale di Comieco **Carlo Montalbetti**.

Eppure alle amministrazioni locali, mai come in questo periodo a corto di liquidità, farebbero molto comodo i fondi che ogni anno il Comieco eroga ai municipi convenzionati. «Dal 1998 ad oggi abbiamo trasferito oltre un miliardo di euro di corrispettivi (95 milioni solo nel 2014)», spiega **Ignazio Capuano**, presidente del Comieco. «Inoltre, insieme

ad Anci, abbiamo reso operativo un bando di 1,7 milioni di euro che ha consentito di sostenere finanziariamente 89 comuni medio-piccoli con necessità di sviluppare e ottimizzare la raccolta differenziata».

E per quest'anno il Consorzio ha messo sul piatto ulteriori 2 milioni di euro assieme ad Anci a cui si aggiungono 7 milioni per il cosiddetto «Piano per il Sud», il programma patrocinato dal ministero dell'ambiente, che punta ad aiutare i comuni con deficit di raccolta.

Nel 2014 le convenzioni attive con Comieco sono state 901, distribuite in modo non omogeneo sul territorio nazionale. Al Nord, per esempio, sono 159, coprono il 77% degli abitanti e avviano al riciclo 4.300 tonnellate di carta e cartone l'anno.

Al Centro gli enti aderenti sono 111 e coprono l'87% degli abitanti. In media ogni convenzione gestisce all'anno 2.800 tonnellate di carta e cartone. Le rimanenti 631 convenzioni sono al Sud e coinvolgono il 90% degli abitanti. Ma ciascuna avvia al riciclo solo 800 tonnellate di carta. Segno che molto viene ancora perso per strada. Emblematico il caso di Palermo, dove nel 2014 è cresciuta la raccolta differenzia (+2.700 tonnellate), ma il basso livello di intercettazione (7,9%) non compensa la contestuale crescita dei rifiuti indifferenziati, pari a oltre 7 mila tonnellate.